

IL PUNTO

La sinistra e la voglia di un ritorno al passato

Per capire le dimensioni dello sbandamento del Partito democratico, che prosegue nonostante l'esito del congresso, può essere utile fare riferimento alle posizioni di due amministratori assai importanti, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino e il presidente della giunta campana Antonio Bassolino. Ambedue vicini al termine del loro mandato, che il primo, che pure gode di una vastissima popolarità, non può ripetere per limiti imposti dalla legge, mentre il secondo ha deciso di non concorrere a una difficilissima riconferma, non hanno interessi elettorali immediati. Chiamparino esprime una delusione profonda per la situazione del suo partito e vede come unica prospettiva un ritorno al passato dell'Ulivo. Bassolino, la cui opinione sullo stato attuale dei democratici è altrettanto liquidatoria, guarda ancora più indietro e considera che il problema sia quello di una riconciliazione tra comunisti e socialisti, come se si fosse ancora negli anni Ottanta.

Le proposte specifiche non sono state argomentate in modo compiuto e c'è da pensare che esprimano più uno stato d'animo che una effettiva piattaforma politica, ma è significativo che alludano ambedue a nodi dell'esperienza passata, già presenti nella vicenda del Pci, e che sono stati scavalcati senza essere

DI SERGIO SOAVE

La delusione di Chiamparino e Bassolino

effettivamente risolti. Torino e Napoli, com'è noto, furono due tra i principali centri di elaborazione del pensiero comunista italiano, da Amadeo Bordiga e Antonio Gramsci fino a Giorgio Napolitano passando per Palmiro Togliatti e Giorgio Amendola. Può darsi che il peso di un passato glorioso renda difficile guardare in modo disincantato al futuro, come in realtà seppero fare nel momento della crisi della Prima repubblica, seppure in modo assai diverso, sia Chiamparino, che rompe con l'estrema sinistra per proporre un'alleanza con i moderati in Comune, sia Bassolino diventando punto di riferimento di un effimero ma molto popolare «rinascimento napoletano».

Il fatto che due dirigenti che si sono distinti per capacità innovative e indipendenza di giudizio, al di là degli esiti diversi che hanno ottenuto, ripieghino su visioni tutto sommato nostalgiche è sintomo di una difficoltà oggettiva a progettare una prospettiva realistica per la sinistra italiana.

Se a questo si aggiungono i segnali non proprio confortanti che vengono dai più solidi insediamenti bolognesi e umbri, si può misurare l'ampiezza del lavoro di ricostruzione che spetta, se gli sarà lasciato il tempo per svolgerlo, a Pierluigi Bersani.

© Riproduzione riservata

